

All'Assolombarda si parla dell'Europa: «Non contrapposiamo efficienza e solidarietà»

Prodi

«L'unità europea è un problema di politica interna non solo estera»



U. Agnelli

All'economia fa bene il libero mercato ma per occupazione ed emarginazione è insufficiente»



Delors

«Questa Italia ha bisogno di un'Europa forte e unita»



Il libero mercato non basta più

Delors, Prodi e Agnelli: da solo non risolve i problemi

Si discute all'Assolombarda di Milano del futuro dell'Europa. Lo Stato sociale è a fine corsa, ma è sufficiente il libero mercato? Umberto Agnelli: «No, perché non risolve, anzi tende ad aggravare alcuni grandi problemi quali disoccupazione ed emarginazione». Jacques Delors aggiunge: «Smettiamola di contrapporre solidarietà ad efficienza». Romano Prodi: «L'Italia incominci a fare politica estera e considerarsi l'Europa un problema interno».

SILVIO TREVISANI

MILANO. Ancora una volta è Jacques Delors il militante europeo per eccellenza a ricordarci di quanto l'Italia soprattutto questa volta abbia bisogno dell'Europa di un'Europa forte e politicamente unita: di quanto un approccio facciano ai problemi dell'oggi possa portare uno o più paesi al declino. L'ex presidente della commissione di Bruxelles come sempre non ha peli sulla lingua. «Troppi responsabili europei dice sono tentati di battere la strada più facile quella di lasciar fare e del lasciare andare le cose come vanno. Invece di credere che il ritorno alla crescita economica consentirà non si sa bene grazie a quale bacchetta magica di risolvere tutte le nostre difficoltà. No, la ripresa economica non è una polizza casco che ci mette al sicuro dal declino della disoccupazione strutturale dai gravi problemi che pone l'integrazione extra comunitaria non ci farà vincere da sola la grande sfida del nostro secolo: quella della rivoluzione tecnologica e delle comuni azioni che nazioni come Italia e Francia stanno drammaticamente sottovalutando».

Ue che si svolge nel salotto dell'Assolombarda di Milano con reletori anche il presidente del Senato Carlo Scognamiglio. Umberto Agnelli e Romano Prodi si intreccia si mescola richiama con forza quello sul futuro nazionale.

Agnelli: manca un leader

Agnelli si chiede il perché di questa crisi europea e risponde che tutto nasce dall'assenza di un grande disegno e di una leadership. Auspica istituzioni forti e rinnovate. Afferma «che è ormai evidente che le logiche del libero mercato fanno bene all'economia ma non risolvono alcuni grandi problemi anzi tendono ad aggravarli. Disoccupazione ed emarginazione in primis. Ma anche riduzione di reddito con conseguente prospettiva di diminuzione dei consumi». E aggiunge Umberto Agnelli: «Non solo il tradizionale stato sociale è giunto a fine corsa dappertutto. Cosa prenderà il suo posto se si vuole che l'Europa conservi quella caratteristica di capitalismo attento all'equità sociale che finora l'ha contraddistinta?».

Il vice presidente dell'Iri ritiene che per un rilancio vero siano necessarie due condizioni: che l'Europa trovi o ritrovi un nocciolo di stati membri trainanti e che

affronti problemi sentiti dall'opinione pubblica quali «un grande disegno per l'occupazione una politica comune per l'immigrazione concordata con i paesi del mediterraneo e dell'Est». Un intervento quello di Umberto Agnelli singolarmente in sintonia con il socialista europeo Jacques Delors che poco prima aveva affermato come la competitività per gli stati del vecchio continente non fosse mai stata un fine a se stante ma «semplicemente un mezzo per elevare il tenore di vita e migliorare il benessere sociale garantendo l'equilibrio degli scambi con l'estero che sono una delle condizioni dell'indipendenza di un paese». È possibile conciliare competitività e modello europeo?

Capitalismo e solidarietà

Si era chiesto quindi l'artefice di Maastricht: «La questione è importante tanto più che si fanno strada coloro che stigmatizzano la rigidità di questo modello sociale per poterlo distruggere meglio. Mentre in vecchia Europa ha dimostrato che la disoccupazione europea non è dovuta al livello dei costi salariali e che la protezione sociale ha consentito di limitare la crisi frenando il flusso dei consumi. Andiamo ancora più in là: aveva proseguito Delors e se la dinamica del mercato e la solidità del contratto sociale invece di contrapporsi si completassero a vicenda. A questa conclusione sono giunti numerosi studi recenti che hanno dimostrato come i fattori legati alla nostra economia sociale di mercato lungi dal costituire un handicap per la nostra competitività potrebbero rappresentare un significativo contributo all'efficienza globale dello sviluppo europeo». E aveva così concluso Smettiamola dunque di

contrapporre solidarietà ed efficienza. Evitiamo di distruggere lo zoccolo duro di una legislazione sociale che permette la coesione delle nostre società e a cui certi stati non europei cercano oggi di ispirarsi».

Prodi no all'antieuropismo

A questo punto tocca a Romano Prodi che modifica la sua relazione in base a ciò che è stato detto e che dichiarandosi completamente d'accordo con l'ex presidente della Commissione di Bruxelles aggiunge: «L'Italia deve cominciare a considerare la politica estera come un problema interno. L'Europa come un problema interno» quasi a dire usciamo dal nostro tradizionale provincialismo e abbandoniamo certi antieuropismi d'accanto alla ministro Martino del governo Berlusconi. «Io mi domando: prosegua il leader dello schieramento di centro sinistra, siamo maturi per l'unità politica europea? La mia risposta è sì. E dico anche che mi va bene che parli subito anche un treno con pochi vagoni. Perché senza unità politica non esiste neppure quella economica resterebbe solo l'aspetto commerciale non certo sufficiente ad affrontare quei grandi problemi citati quali disoccupazione sfida tecnologica e immigrazione. Problemi che solo in dimensione europea è possibile pensare seriamente di risolvere. Il problema per l'Italia è sapere ai trezzari, in tempo per far parte del convoglio iniziale». Rimettere a posto i conti iniziali: credibilità, raccontarsi organicamente al progetto europeo per svolgere un ruolo propulsore in direzione dell'unità politica. «C'è qualcosa di nuovo in Europa che riguarda l'Italia ha concluso Prodi e senza l'Italia l'Europa non si può fare».

Il paradosso di Orlando: avviso di garanzia per il Professore

Un avviso di garanzia a Romano Prodi? Lo ha chiesto Leoluca Orlando, sindaco di Palermo, in una conferenza stampa, a proposito delle indagini sulla società Sisp, che ha curato l'informazzione del Comune. Oltre che a Romano Prodi, secondo Orlando un avviso di garanzia dovrebbe essere inviato agli amministratori della stessa Sisp, alle giunte precedenti e a tutti gli assessori all'informazzione palermitani, a partire dal '85 quando venne deciso il progetto. Il sindaco ha chiesto, inoltre, che siano avviate indagini nei confronti degli attuali vertici dell'Iri e della Finisiel, e anche della propria giunta e dell'attuale assessore all'informazzione Cappellani. Questi provvedimenti, ha spiegato, «dovrebbero servire per fare ancora più chiarezza». La Finisiel detiene circa il 47% del pacchetto azionario della Sisp oltre al 2% dell'Iri. Il 51% rimanente è di proprietà del comune di Palermo. Perché questi avvisi di garanzia? Orlando ha sottolineato che «poiché i magistrati stanno svolgendo indagini anche contro i vertici, è importante individuare tutti i responsabili o ipotizzarli, in convenienti o ipotesi di reato». Il sindaco di Palermo ha tuttavia difeso la scelta politica del progetto che ritiene «obbliga ottenuto risultati particolarmente positivi». La richiesta di Orlando ha provocato la immediata risposta del leader dell'Ulivo: «Se è una provocazione intellettuale mi va benissimo. Altrimenti è come chiedere al presidente dell'Iri ragioni degli incidenti stradali sulle autostrade».

A Reggio 2 milioni e mezzo di presenze

Alla Festa dell'Unità incasso 14 miliardi

La prossima a Modena

Chiude in bellezza la festa nazionale dell'Unità. Con quattordici miliardi di incasso superate le previsioni. Zanchelli, segretario provinciale del Pds di Reggio Emilia, soddisfatto anche del bilancio politico. «Ha vinto il confronto civile». Una ripresa di attenzione verso il Pds. Un'occasione per discutere delle basi programmatiche del centrosinistra. Tutte le cifre della festa. Il prossimo anno appuntamento a Modena.

DAI NOSTRI INVIATI RAFFAELE CAPITANI



L'arena centrale

Andrea Cerese

REGGIO EMILIA. Il sole nasce nel sole lo sai? ma poi da millenni scompare a noi quando da lassù soffia il vento del nord/quando da lassù soffia il vento del nord. L'altoparlante della festa diffonde una delle ultime canzoni dei Nomadi. Il Vento del nord. È il giorno dopo D'Alema e l'ultimo della festa. Iu-nedi. Si chiude con il botto naturalmente quello dei fuochi d'artificio. Uno spettacolo per la città che per quasi un mese ha ospitato la festa. E anche tempo di bilanci. Quello politico lo fa Lino Zanchelli, il segretario del Pds di Reggio Emilia. Per la prima volta nella storia politica italiana la destra ha messo piede alla festa de «l'Unità». Non una destra qualunque: bensì Gianfranco Fini, primo segretario del Msi e ora gran capo di Alleanza Nazionale. «Un confronto quello tra Fini e Veltroni che poteva sembrare impossibile in una terra come quella reggiana dove - sottolinea Zanchelli - sono così radicati i valori della Resistenza e della democrazia. Invece ha funzionato. La verità resta non c'è nessun pericolo di consociativismo. Il messaggio che ne scaturisce è preciso: questo paese può aprire veramente una pagina nuova della sua storia. Accoglienza e dialogo civile - osserva - non vogliono però dire consenso né tantomeno debolezza. Un altro aspetto importante è che la festa ha segnato una ripresa di attenzione verso il Pds. L'anno scorso quando si è fatta la festa a Modena venivano da una sconfitta elettorale piuttosto bruttante. Quest'anno - aggiunge Zanchelli - siamo invece giunti all'appuntamento dopo la vittoria del centrosinistra alle elezioni regionali e amministrative. E questo si è fatto sentire nel clima e nella partecipazione che hanno caratterizzato la festa. E stata anche l'occasione per verificare le basi politiche e programmatiche della coalizione di centro sinistra. Alcuni segnali di novità sono venuti anche per il dibattito interno al Pds. Zanchelli lo sottolinea. «Par essendo un dibattito sempre aperto mi sembra che si sia fatto più sereno rispetto a qualche tempo fa e abbia assunto un profilo politico più alto. Il ritorno di Occhetto è stato un evento importante e qualificante. Anche la presenza di voci uniche come Ingrao e la Rossanda ha contribuito a avvicinare il confronto. Sulla festa si sono abbattute anche le vicende

di «Alf itopoli» e gli avvisi di garanzia per D'Alema e Occhetto. «La gente - spiega Zanchelli - ne ha colto lo spirito e la sproporzione fra i fatti e il clamore che essi hanno avuto». Se Zanchelli è contento di come è andata la politica sordano anche Alfredo Medici e Stefano Sedazzan che ne hanno curato la parte organizzativa ed economica. Quel che soprattutto importa è che i conti tornano. Cioè le previsioni economiche sono state rispettate. L'incasso di quasi un dodici miliardi (uno in più rispetto all'obiettivo) al quale vanno aggiunti 2 miliardi di entrate pubblicitarie. Medici e Sedazzan hanno anche fatto qualche altro conto nella giornata di domenica sono arrivati da tutta Italia circa 250 mila persone i pullman erano cinquecento. È stato calcolato che nei 25 giorni di durata la Festa ha registrato due milioni e mezzo di presenze. Nello stesso periodo sono stati serviti ben 300 mila coperti. Il ristorante che ha in carico di più è stato il Sirella con 700 milioni. La libreria ha sfondato il miriade. Le man festazioni, politiche e culturali sono state 120. Almeno un centinaio gli spettacoli record assolti per Benigni (100 - 23 mila paganti) seguito da Pino Daniele e dai Sound Garden. A far funzionare la macchina duemila volonteri nelle scorse di fatica e tremila in quelle di punta. Tutto è filato via liscio. Del resto doveva essere la festa della normalità - no? - scherza Medici che ha curato anche la regia della festa nazionale del '92 sempre a Reggio. Sedazzan, responsabile nazionale del settore feste, ha avuto il suo battesimo proprio a Reggio Emilia. Conferma la validità della formula. Dice: «L'innovazione sta nella faccia a faccia che abbiamo messo in cantiere. Hanno funzionato a cominciare da quello fra Fini e Veltroni. Se ho avuto l'impressione che qualcosa si è crollato? No. Da queste parti sono collaudati con le feste. Per qualche apprensione forse c'è stata ma nulla di più. Il prossimo anno la festa si sposterà di pochi chilometri sempre sulla via Emilia a Modena. Sedazzan ne spiega la ragione che può sembrare banale. Se vogliamo che la festa oltre ad essere bella serva anche a finanziare il partito dobbiamo restare in Emilia. C'è già qualche anticipazione per la festa dell'anno prossimo a Modena? No. Falcioli prima firma, questa».

Il Senaturo vuole silurare un assessore del sindaco per tenerlo alla Regione Lombardia

Formentini ai ferri corti con Bossi



Umberto Bossi

Luca Bruno Ap



Marco Formentini w Grazzani De Batta

«Chiederò un chiarimento politico». Lega contro Lega a Milano dopo che il movimento ha «silurato» l'ultimo assessore a Formentini il consigliere regionale leghista Massimo Zanello. Motivo? Per fare l'assessore Zanello dovrebbe lasciare il posto in Regione a un ex passato con i traditori federalisti. Il sindaco attacca duro: «Milano viene prima di un posto in Regione». In serata vertice con Bossi per tentare una mediazione.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Se la Regione era così importante per la Lega allora non avrebbero dovuto scegliere di correre da soli alle elezioni. E magari oggi invece che i formigoni avremmo pagliarmi presidente del lombardo». Così parlò Marco Formentini dopo l'ennesimo pasticcio nella Giunta di Palazzo Marino. Stavolta a far saltare l'assessore (e lo staff) al sindaco di Milano non ci sono messi né scandali e non per Cristina Gandolfi inossa dal Comune. È dopo la vicenda dell'Annunziata scomita fra i tanti (e i per dire) come nel caso di Marco Valde che si è andato sbattendo i piedi per disastri sulle privatizzazioni. Si è visto che la Lega ha fatto tutto da sola: ha speso molto fra parlamentari, consiglieri regionali, assessori e rispettive opzioni. Ricapitoliamo. A fare il lungo Formentini designò Massimo Zanchelli, ex presidente della Provincia eletto in primavera al Consiglio regionale come nuovo assessore al Commercio. Un posto che scottò dopo l'inchiesta sulle mazzerate e i funzionari dell'assessorato e sui sottogestiti per i chioschi dei fiorini. E Zanchelli e combattuto. L'assemblea del Prefetto e un posto più tranquillo e si guidava più del doppio. Ma il posto non è sicuro perché spetta a Roberto Carrolo, il quale però è anche parlamentare. Inizialmente sembra che il deputato leghista opti per la Regione ma i vertici della Lega - e si dice Irene Pivetti in persona - premono perché resti in Parlamento. L'idea di un'elezione suppletiva in un collegio del profondo nord con probabile membro del Polo Fini-Berlusconi (Carlo Buttiglione non viene e il Carrolo Paraboni tentava un po' e alla fine optò per Montecitorio). Chi subentrerebbe? Zanchelli si scontra con l'assessore a Milano che vorrebbe lasciare il posto al secondo dei

non eletti il signor Gallarati il quale nel frattempo è passato con la Lega dei federalisti. Regalare un posto ai traditori? Non sia mai. Così cominciano le pressioni dei vertici leghisti su Zanello perché resti in Regione. Anche a costo di far fare a Formentini una figuraccia. A questo punto il sindaco non ci sta e spara a zero su via Belleno. «Questa Lega lombarda è inaffidabile se pensa che i problemi di Milano vengano dopo quelli del movimento». Se proprio sarà costretto a cercarmi un altro assessore certo non mi rivolgerò al Carroccio. Le ha tentate tutte il sindaco di Milano compresa una capatina domenica in Val d'Aosta per un abboccamento con Bossi. Ma il senatur non lo avrebbe accettato. O perlomeno si sarebbe sottratto dicendo: Decida il movimento. «Si ho visto Bossi domenica sera i chioschi ma sa com'è in quelle bolge del dopo convizio non si riesce mai ad approfittarne niente raccontano Formentini il quale almeno ufficialmente nega di essere arributo con il lider maximo. Ma sul vertice lombardo del Carroccio (guidato da Roberto Carrolo) spira un'annata. «Questo fatto è scivolato. Chiederò un chiarimento politico», promette il sindaco.

Insomma Lega contro Lega mentre le opposizioni ironizzano «l'ennesima brutta figura» commenta il capogruppo pds Stefano Draghi. «Se ella irresponsabile at-

taccò l'altro pedisismo Walter Molinari. L'indipendente Paolo Hutter allargò le braccia. Mentre sul fronte opposto Riccardo De Corralo (Alleanza Nazionale) se la ride di gran gusto. In questa giunta color brodo è difficile tenere il conto di assessori che vanno e vengono. Ormai è lunata in piedi dal volo carnis e da quello cantabile dice alludendo all'ex dca di Milano ai renno Colombo e a Paolo Hutter. E continua il paradosso di una giunta comunale non proprio brillante che resta in piedi perché nessuno ha fretta di votare. E pensare che Formentini ce la mette tutta per dare l'impressione del salto di qualità. In luglio aveva scippato al biologo ecologo, Walter Carrolo, il posto di assessore. Ma ogni volta il sindaco scivola su qualche buccia di banana. Se non altro stavolta il gruppo consisteva di tutti con lui il movimento non avrebbe dovuto mettere in questa situazione commenta il capogruppo di Milano. «Con Formentini crolla il movimento. Il 1997 giura Roberto Ronchi. Anche Paolo Babbini fedelissimo di Bossi è col sindaco a spall. Il tratta Zanello deve stare a Palazzo Marino. Milano viene prima dei posti e degli si pend». E in serata vertice a tre fra Umberto Bossi, Zanello e Carrolo. Il Carroccio ci ripensa?